

**LA VERITA' NARRABILE**

Cosa sanno e dicono i genitori,  
cosa hanno vissuto e raccontano i bambini

**Relatore: Dott. Gregorio MAZZONIS**  
**Psicologo e Psicoterapeuta, consulente Ente CIAI**

Come tutti i temi legati al mondo adottivo, anche questo occupa una posizione di notevole importanza per l'impatto emotivo che tocca le parti coinvolte, ovvero figlio e genitori. Da anni gli operatori "battono il chiodo" su questo argomento perché non se ne parla mai abbastanza!

Un esempio significativo? Verificando a distanza di tempo alcune adozioni fatte in un Paese dove esiste il dossier completo dei bambini (nomi, cognomi, indirizzi della famiglia d'origine) è emerso che le famiglie non avevano ancora condiviso la documentazione, anche se in loro possesso da 10 anni !!

**I quattro quesiti...**

1. Perché parlare?
2. Cosa dire?
3. Quando parlare?
4. Come dirlo?



**1. Perché parlare?**

Le ragioni del silenzio

Il punto di vista dei figli adottivi:

- Voglio evitare il dolore
- Ho difficoltà a confrontarmi con i "buchi neri"

Ampliando questi punti possiamo affermare con certezza che gli argomenti che circondano gli adottati mettono il dito nella piaga in relazione a situazioni infelici e, talvolta, si pensa che il non parlare di situazioni dolorose conduca banalmente ad evitare il dolore.

Il punto di vista dei genitori:

- Si omettono volontariamente delle informazioni pensando che si procuri nuovamente un dolore al bambino, quando invece, quel dolore è stato già vissuto. Ma parlare del dolore non significa metterlo nuovamente in scena, il bambino lo ha già sperimentato sulla propria pelle. Dare un'informazione non è come produrre il dolore in quel momento, ma aiuta a ricordare, a comprendere meglio quello che è accaduto e ancor di più consente di rapportarsi con esso. **Mai chiudere un dolore in un cassetto!**

Di notevole importanza è la memoria corporea, olfattiva che riporta inesorabilmente in superficie situazioni vissute e magari rimosse nel tempo.

La memoria corporea ha in seno esperienze vissute che incidono nella vita.

Il nostro corpo trattiene le sensazioni, le emozioni e le registra.

Emozioni come la rabbia restano immagazzinate anche nel corpo dei bambini più piccoli e se non si dà loro la possibilità di comprenderla per controllarla, questa aumenta inspiegabilmente creando frustrazione ed ulteriore smarrimento.

Spesso dietro queste difficoltà nella comunicazione di aspetti così intimamente dolorosi, vi è il disagio dell'adulto a tollerare la sofferenza dei figli.

Se mio figlio mi dice che avverte la mancanza dei suoi fratelli rimasti in Colombia e io cambio discorso, lui si chiuderà a riccio.

In questa ottica di condivisione l'adulto deve avere la capacità di tollerare il dolore. Esistono frasi che leniscono e accolgono il dolore dei nostri figli:

*“Mi dispiace”*

*“Avrei voluto che non ti fosse successo”*

*“Mi sarebbe piaciuto”*

L'adozione è riparativa ma **dobbiamo essere assolutamente capaci di tollerare il dolore**. Le **emozioni negative** le devo prima **legittimare**, le devo **riconoscere**.

#### Il costo delle menzogne

- Le menzogne “buone” violano la ‘massima della qualità’ di Grice (\*)  
Per inciso, non avventuriamoci in situazioni dove ricamiamo a noi stessi e a nostro figlio delle favole. Possiamo anche condurre il discorso in termini ipotetici ma, quando non vi è certezza, meglio andare cauti con l'informazione da dare. (\* *Le massime conversazionali definite dal filosofo inglese H.P. Grice negli anni settanta nella sua teoria della conversazione, sono i principi regolativi che governano secondo logica e pertinenza la conversazione, nel rispetto del principio di cooperazione fra individui che conversano.*)
- Una menzogna provoca la mancata corrispondenza fra vissuto e sentimento (anche inconscio).

#### Le ragioni dell'ascoltare (ovvero la comunicazione dal punto di vista dell'adottivo)

- Ascoltare è un'esigenza per il figlio adottivo
- Il sapere di sé è correlato con il benessere (Le evidenze sperimentali - Fonagy 1997, 2002; Main 2008)
- Il sapere è un fattore di protezione in termini di maggiore capacità di adattamento
- I rischi del non sapere:
  - Confusione delle emozioni corrispondenti
  - Errata comprensione e valutazione di sé
  - Incapacità di lettura delle emozioni negative

Le emozioni possono indurre ad avere delle reazioni eccessive come rabbia o impotenza e pertanto, se nostro figlio non ne conosce l'origine, la sua persona ne rimarrà frustrata.

Se io non lo aiuto a comprendere che una sua reazione spropositata rispetto ad un determinato evento potrebbe essere legata ad altre situazioni di diversa natura, lui/lei non si darà mai pace (per es. un brutto voto a scuola, un imprevisto, un fallo in area se sta giocando, ecc.).

I bambini che vengono adottati molto piccoli, ad esempio abbandonati in piena notte, non ricordano l'evento ma gli effetti nella loro vita non tarderanno a mostrarsi.

Pensiamo solo a cosa si può provare ad essere da soli al buio a quell'età....



Chi viene adottato già grandicello ha memoria del suo passato e lo può raccontare; in questi casi la rabbia che possono manifestare è “facilmente” riconducibile al vissuto di abbandono che loro ricordano.

Chi lo è a 6 mesi no.

Ci sono avvenimenti che devono essere “guidati” da noi adulti, **siamo noi che dobbiamo aiutare a comprendere l’origine di alcune emozioni.**

#### Le ragioni del parlare (ovvero la comunicazione dal punto di vista dei genitori)

- L’informazione omessa diventa grave proprio perché non detta.  
Capita quando noi sappiamo qualcosa di nostro figlio ma non vogliamo o non sappiamo come comunicarla, ma lui ne avverte l’esistenza e pertanto andrà avanti a deduzioni, talvolta aumentandone il significato.
- Gli sguardi sul bambino.  
Con gli occhi passiamo molte informazioni; il linguaggio non verbale è molto più sincero e diretto del verbale.
- I segreti sono sempre patogeni nelle famiglie.  
I figli notano e colgono le sfumature comportamentali che i genitori riservano loro in alcune situazioni “imbarazzanti”. Quando si omettono informazioni che poi vengono “scoperte” la prima domanda che un figlio si fa è: “Cosa altro sai che non mi hai raccontato?” o ancora “Da quanto lo sai?”

Riassumiamo le ragioni del parlare:

- Migliore integrazione del sé
- Maggior comprensione
- Comprensione dei rispecchiamenti
- Sviluppo della metacognizione (Se me lo dici... dimentico; Se mi fai vedere... ricordo; Se mi coinvolgi... capisco!) e del benessere psicologico

## **2. Cosa dire?**

Un esempio: quando la madre era prostituta, drogata, alcolizzata o carcerata che cosa dire? Si dicono le verità sostanziali, omettendo eventuali particolari. Se ad esempio la madre era drogata non è essenziale dire se si faceva di cocaina o di eroina...!!

Si deve dire tutto ciò che si sa. Alcuni criteri:

- Dire tutto ciò che riguarda il bambino (principio dell’attinenza)
- Dire tutto ciò che riteniamo rilevante (oggettivamente e nella vita del bambino)
- dire tutto ciò che ha impatto rilevante sul bambino (per esempio se influisce sul mio modo di guardarlo)
- Dico cose coerenti con ciò che dirò in futuro; informazioni che non disconosco in futuro (principio della congruenza - le comunicazioni in sequenza)
- Posso dire una bugia ma... attenzione a quando magari sui documenti c’è scritto altro!!! (principio della sostenibilità - le “gambe” delle bugie)

Le informazioni che conosco e che comunico non sono giudizi morali, sto semplicemente dando a mio figlio la possibilità di comporre il suo puzzle.

Se non ci sentiamo pronti possiamo anche spiegarlo.

Nulla ci vieta di dirgli: “Ci devo pensare” o “C’è una cosa della tua storia che conosco ma devo pensare a come dirtela”.

Quando non siamo preparati prendiamo un po’ di tempo, evitiamo di dire bugie perché sono queste che rompono la fiducia.



## I grandi perché dell'adozione secondo il principio dell'attinenza

Questi sono i temi che non è possibile non affrontare:

- Chi erano i miei genitori naturali
- Perché mi hanno lasciato
- Perché mi avete voluto/cercato
- Da dove vengo: la mia terra, la mia cultura

Se domanda *“Ma avete voluto proprio me.....?”* siate onesti (lo sappiamo che sarebbe andato bene anche un altro bambino...)

Alcune informazioni che riteniamo attinenti, relative alla storia della famiglia:

- Il bisogno di diventare genitori, il progetto adottivo, è un antidepressivo per nostro figlio.
- Le ‘pance’ e i ‘piselli’ che non funzionano....., anche noi sappiamo cosa è il dolore, lo possiamo condividere
- Trovare quelle esperienze dei genitori dove anche nostro figlio può riconoscersi.

### **3. Quando parlare?**

- Da subito! (sempre in modo pertinente)  
Possibilmente iniziamo a comunicare con i nostri figli in età scolare, quando hanno tra i 6 e i 10 anni. In quel periodo i bambini sono fecondi, non sono in preda ai vortici adolescenziali, iniziano a preparare la loro identità in un lasso di tempo per loro molto stimolante.  
Così facendo affronteranno l'adolescenza con meno “irruenza”.  
Impariamo in ogni caso a seminare **prima dell'adolescenza!**
- Quando è pertinente (nel rispetto della massima della pertinenza di Grice)  
Si parla al bambino con modalità e tempi pertinenti alla situazione contingente, allo stato d'animo, alla sua età.

In relazione alla migliore età per parlare con loro si tenga presente che:

#### Le caratteristiche ‘adoptive’ (6/10 anni)

- Possono riportare racconti “forti” della loro storia
- Possono avere ricordi
- Possono essere stati vittime di ESI (Esperienze Sfavorevoli Infantili)
- Possono avere difficoltà a scuola

#### Le caratteristiche ‘non adottive’ (6/10 anni)

- Sono silenti
- Domandano poco (è passato, non problematizzano)
- Hanno una bassissima autostima
- Sono piuttosto gestibili
- Non ci sono ancora ‘ormoni’ in circolo
- Hanno competenze cognitive incomplete

### **4. Come dirlo?**

- Con chiarezza (massima di modo)
- Non essendo vaghi e/o allusivi
- Nel rispetto del bambino: provocare le domande del bambino
- Mettere le informazioni a disposizione del bambino, anche attraverso l'utilizzo di testi.  
Sono esempi i libri “Bibo nel paese degli specchi” e “L'omino nero”  
(Bibliografia a fondo documento)



## **Dibattito**

**D1:** Nostra figlia ha 3 anni ed è con noi da 5 mesi, è nato in Cina dove è stato abbandonato per strada. Mi rendo conto che io soffro moltissimo questa situazione e che faccio fatica a parlarne e invento che la sua famiglia gli ha voluto bene. La bambina poi graffia... soprattutto mia moglie. Come facciamo a toglierle questa frustrazione?

**D2:** Come fare a dare risposte ai bambini che non sono stati riconosciuti alla nascita?

**R1/R2:** I bambini sono abbandonati per mille motivi, esiste l'incapacità genitoriale. Il punto è perché una persona sa fare il genitore e l'altra no. Si può spiegare che a quei genitori non è andata bene come a noi che abbiamo avuto una famiglia che ci ha sempre seguiti e supportati (la famiglia allargata). Nella nostra famiglia c'è stato amore e pertanto abbiamo le risorse per poter a nostra volta amare.

Anche per i bambini non riconosciuti vale lo stesso principio, non è diverso. Magari sono stati portati in istituto, oppure il genitore molla o qualcuno lo ha fatto mollare.

Per quanto riguarda l'abitudine a graffiare è chiaro che c'è dietro del dolore che tira fuori con rabbia. I principali soggetti a cui è rivolto sono i genitori. La mamma probabilmente passa anche molto più tempo con lei rispetto ad altri membri della famiglia.

**D:** Nostra figlia, nata in Russia, ha domandato informazioni a mia moglie in merito all'esistenza di un fratello (che c'è) e mia moglie ha risposto con "Non lo so". Come recuperare, è possibile?

**R:** *"Non ero pronta, mi dispiace"*. Se ne parla senza problema perché anche gli adulti sbagliano e i bambini sono senza dubbio più flessibili di noi.

**D:** Nel caso estremo di una violenza subita da piccolo, come dobbiamo affrontare l'argomento, cosa si deve dire?

**R:** Esiste una memoria quando un bambino fa un'esperienza dolorosa. Il corpo parla e pertanto abbiamo il dovere di dare dignità alla sua esperienza non nascondendo il fatto ma portandolo alla luce.

**D:** Al colloquio con il giudice, lo stesso ci ha imposto di essere vaghi in merito all'esistenza di alcuni fratelli.

**R:** Cercherei di capire il perché e chiederei un colloquio con il Giudice. Non ne comprendo il senso francamente! Se conosco il motivo di una tale tutela posso anche capire come fare a dirglielo, visto che è un'informazione importantissima e si ha il dovere di non nasconderla.

**D:** Abbiamo adottato due sorelline etiopi già grandicelle. La maggiore ha un ricordo molto positivo della sua mamma naturale. Abbiamo paura che venga mitizzata per evitare il dolore.

**R:** E' comunque meglio una donna che qualche cosa di positivo ha dato ai propri figli a differenza di chi abbandona alla nascita (esperienza deflagrante).

Potrebbe anche essere una fantasia e quindi è preferibile assecondare e non contraddire. L'Etiopia ha dei meccanismi un po' particolari in quanto esistono delle famiglie che spiegano ai figli i motivi che li inducono ad affidarli in adozione (*"Qui non avresti futuro, mentre altrove potrai anche studiare e poi lavorare. Tornerai e ci porterai così i soldi"*).



## **Bibliografia**

- M. Chistolini - **La conoscenza nei bambini adottivi della propria storia; un diritto tutelato in ambito europeo?** - *MinoriGiustizia* , vol. 2, 89-101 (2008).
- F. degl'Innocenti - **Omino nero** - *Edizioni San Paolo* (2005).
- H.P. Grice - Studies in the Way of Words - Harvard University Press, Cambridge; trad. italiana: *Logica e conversazione* in P. Casalegno, P. (1989) in: Frascolla, A. Iacona, E. Paganini, M. Santambrogio (a cura di) - **Filosofia del linguaggio** - *Cortina* (2003).
- P. Fonagy, P. Target - **Attaccamento e funzione riflessiva** - trad. italiana: *Cortina* (2001);
- P. Fonagy, G. Gergely, E.L. Jurist, P. Target - **Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del Sé** – traduzione italiana: *Cortina*, Milano, (2005);
- M. Main - **L'attaccamento. Dal comportamento alla rappresentazione** – trad. italiana: *Cortina* (2008);
- B. Masini, P. La Porta - **Bibo nel paese degli specchi** – *Carthusia* (2007);
- G. Mazzonis - Il confronto con la propria storia in adolescenza in: M. Chistolini , M. Raymondi (a cura di) - **Figli adottivi crescono** - *Franco Angeli* (2009).

**“Noi siamo quel che siamo perché siamo il frutto della nostra storia.”**

A cura di **Stefania** – Staff Associazione *Le Radici e le Ali*  
Sede di Paderno Dugnano (MI)

**(Relazione non rivista dal Relatore)**

Associazione Famiglie Adottive **LE RADICI E LE ALI**  
Tutti i diritti riservati – Ogni estrazione e/o riproduzione anche parziale è vietata

